

CUSTODIRE LA PROMESSA D'AMORE

accoglienza, ascolto, dono di sè, perdono



Lettera del Vescovo Armando alle famiglie

Pasqua 2015

DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

In copertina
G. Cialdieri (Urbino, 1593 - 1680), La Sacra Famiglia, affresco.
Cagli, Chiesa di San Giuseppe

Fortemente idealizzata, grazie anche alle numerose presenze angeliche, **La Sacra Famiglia** che il Cialdieri affresca a Cagli focalizza molto bene i valori che sono fondamento dell'importantissimo nucleo sociale: famiglia come intesa perfetta fra i suoi componenti, come amore reciproco, famiglia come luogo deputato all'educazione, al rispetto, all'obbedienza, famiglia come serenità del modesto vivere quotidiano, famiglia come laboriosità e collaborazione vissute in funzione di sé e degli altri. Tante le riflessioni che il Cialdieri propone guardando alla famiglia-modello di Nazareth, calandola - non poteva essere altrimenti - nella realtà del suo tempo, ma argomento quanto mai valido di riflessione anche per i nostri giorni.

Carissimi sposi e famiglie tutte,

anche quest'anno, attraverso il ministero di tanti fratelli, presbiteri, diaconi e collaboratori, desidero raggiungervi con un affettuoso augurio, riaffermando così la mia vicinanza alle vostre case e la mia gratitudine a Dio per voi, anche per i cammini difficili o dolorosi.

Anch'io, come voi, sono spesso rapito dai ritmi frenetici della quotidianità, fatti di scadenze da rincorrere e problemi da affrontare.

Vengo nelle vostre case, ascolto i vostri discorsi e colgo motivi di serenità, insieme però a preoccupazioni e fatiche: la stanchezza di relazione, il lavoro, i soldi mai sufficienti, qualche seria malattia di una persona cara, i figli e la loro educazione.

Già, i figli! Dono benedetto del Signore e vita nostra, carissimi genitori! Spesso però, non sono bene accolti, rimangono soli e poveri di valori, di fede. Coraggio, quel Dio che vi ha donato tanta ricchezza non ci abbandona; cercatelo e imparate da Lui, dal suo cuore.

Non posso distogliere l'ascolto dalle tante domande di chi non ha figli; parole di vita fatte di silenzi e di lacrime, di rimpianti e a volte di sensi di colpa. Riconosco il vostro dolore e la fatica di non trovare facili soluzioni; benedico anche i molti che sanno allargare la loro fecondità nell'ampio mondo dell'affido e dell'adozione. A tutti chiedo di mettersi in paziente ascolto della volontà del Padre, che non lascia mai nessuno senza una strada di generazione nel bene, di fecondità nell'amore. Tenete lo sguardo della vostra coppia rivolto a traguardi importanti, sapendo che le occasioni di servizio alla vita sono sempre smisurate.

Penso alle famiglie in cui ci sono figli piccoli orfani di un genitore. L'abbraccio sincero degli amici e dell'intera comunità cristiana saprà offrire più calore nelle feste come nei semplici

giorni quotidiani. Vogliamo accorgerci di queste voci discrete, avvicinarle e camminare con loro.

E che dire alle famiglie che hanno perso i propri figli? Quando nella vita capita di perdere improvvisamente qualcuno di importante, il dolore che ne consegue rischia di travolgerci completamente, qualunque cosa facciamo per evitarlo. È abbandonandoci al dolore che riusciremo, a poco a poco, a trovare la strada per uscirne. La chiave sta proprio in questo: *nell'abbandonarsi al dolore*. La guarigione arriva passando attraverso il dolore della perdita, non cercando di evitarlo.

“Non c'è nulla che possa riempire l'assenza di qualcuno che amiamo e sarebbe sbagliato cercare di trovare il sostituto; dobbiamo semplicemente tener duro e superare questa difficoltà. Dapprima sembra molto difficile, ma al tempo stesso è una grande consolazione, perché il vuoto, finché rimane tale, mantiene i legami che ci sono tra di noi. È un non senso dire che Dio riempie il vuoto; Dio non riempie il vuoto, al contrario, fa sì che rimanga vuoto, aiutandoci, in questo modo, a mantenere viva la comunione che esisteva con la persona amata, anche a costo del dolore” (Dietrich Bonhoeffer)

Chi ha interrotto la propria storia coniugale con separazione o divorzio farà forse fatica ad affrontare con cuore sereno i rimpianti, le ferite dolorose, mai del tutto sanate... Proprio a voi, carissimi, voglio avvicinarmi con rispetto e tenerezza: la Chiesa rimane sempre la vostra casa, dove ritrovarsi in fraternità e rinnovare la vostra fede.

Molti, oggi, che falliscono un progetto di matrimonio cristiano hanno proprio la sensazione di non contare più nulla per la Chiesa, quasi di essere soltanto “scarti” di un bel progetto andato male, quasi cocci di un vaso rotto, mentre credo sia importante mantenere alta la proposta. Credo che il compito

della Chiesa sia quello di affiancarsi alle famiglie che vivono delle difficoltà, perché sono in crisi, oppure delle persone che hanno fallito questo progetto di matrimonio e aiutarle a ritrovare, all'interno di una situazione cambiata, la presenza di un Dio che si fa tenerezza, che accompagna le situazioni di sofferenza, che non vuole perdere nessuno.

“Trova nella compassione verso te stesso e gli altri un aiuto per uscire dal tunnel del dolore” (Joan Guntzelman).

“Non puoi evitare che gli uccelli del dolore volino sopra la tua testa, ma puoi evitare che nidifichino nei tuoi capelli” (Proverbio cinese).

“La guarigione non arriva aumentando la quantità di luce nella nostra vita, ma superando l'ombra e portando gli elementi non riconciliati di noi stessi verso quella luce nella quale possono essere guariti” (Greg Jahanson e Ron Kurtz)

Chiamati a vivere l'amore sponsale per essere famiglia

La prima vocazione è la vostra, quella di essere marito e moglie, papà e mamma. Perciò la mia prima parola è proprio per invitarvi a *prendervi cura del vostro volervi bene come marito e moglie*; tra le tante cose urgenti, tra le tante sollecitazioni che vi assediano, mi sembra che sia necessario custodire un po' di tempo, difendere qualche spazio, programmare qualche momento che sia come un rito per celebrare l'amore che vi unisce. L'inerzia della vita con le sue frenesie e le sue noie, il logorio della convivenza, il fatto che ciascuno sia prima o poi una delusione per l'altro, quando emergono e si irrigidiscono difetti e cattiverie, tutto questo finisce per far dimenticare la benedizione del volersi bene, del vivere insieme, del mettere al mondo i figli e introdurli nella vita. L'amore che vi ha persuasi al matrimonio non si riduce all'emozione di una stagione un po' euforica, non è solo un'attrazione che il tempo consuma.

“L'amore sponsale è la vostra vocazione: nel vostro volervi bene potete riconoscere la chiamata del Signore. Il matrimonio non è solo la decisione di un uomo e di una donna: è la grazia che attrae due persone mature, consapevoli, contente, a dare un volto definitivo alla propria libertà. Il volto di due persone che si amano rivela qualcosa del mistero di Dio. Vorrei pertanto invitarvi a custodire la bellezza del vostro amore e a perseverare nella vostra vocazione: ne deriva tutta una concezione della vita che incoraggia la fedeltà, consente di sostenere le

prove, le delusioni, aiuta ad attraversare le eventuali crisi senza ritenerle irrimediabili”.

(Card. Martini. Lettera alle famiglie)

Chi vive il suo matrimonio come una vocazione professa la sua fede: non si tratta solo di rapporti umani che possono essere motivo di felicità o di tormento, si tratta di attraversare i giorni con la certezza della presenza del Signore, con l'umile pazienza di prendere ogni giorno la propria croce, con la fierezza di poter far fronte, per grazia di Dio, alla responsabilità.

Non sempre gli impegni professionali, gli adempimenti di famiglia, le condizioni di salute, il contesto in cui vivete, aiutano a vedere con lucidità la bellezza e la grandezza della vostra vocazione.

Trovate il tempo per *parlare* tra di voi. Vi invito a pregare insieme, già questa sera, e poi domani e poi sempre; una preghiera semplice per ringraziare il Signore, per chiedere la sua benedizione per voi, i vostri figli, i vostri amici, la vostra comunità.

Trovate il tempo per parlare tra di voi

Vi invito ad *avere cura* di qualche data, a distinguerla come un segno; la data del vostro matrimonio, quella di un lutto familiare, tanto per fare qualche esempio. Vi invito a trovare il tempo per parlare tra voi con semplicità, senza trasformare ogni punto di vista in un puntiglio, ogni divergenza in un litigio: un tempo per parlare, *raccontarvi i sentimenti e le emozioni, scambiare delle idee, riconoscere gli errori e chiedervi scusa, rallegrarvi del bene compiuto*, un tempo per parlare passeggiando tranquillamente la domenica pomeriggio, senza fretta.

Anche per questo desidero che la famiglia recuperi e viva la *domenica cristiana* e il “pasto della domenica in e con la famiglia” come luogo di incontro, di affetti espressi, di perdono, di narrazione delle esperienze e dei sentimenti, delle sofferenze e dei progetti settimanali.

E vi invito a stare qualche tempo da soli, ciascuno per conto suo: un momento di distacco può aiutare a stare insieme meglio e più volentieri.

**Prendersi
cura della
propria
affettività**

È bello prendersi cura di se stessi e degli altri. La vita matrimoniale deve essere continuamente coltivata per saper rimotivare o nel caso ritornare all’ “io accolgo te come mio sposo/mia sposa...”

La vita affettiva necessita di progetti e di impegno.

Si tratta di

- elaborare come famiglia una propria regola di vita spirituale;
- coltivare la preghiera comunitaria, familiare, personale che vede come suo culmine la celebrazione eucaristica domenicale;
- ricercare una guida spirituale.

**Dire grazie
in famiglia**

È bello vivere nella lode e nella riconoscenza perché l’altro è per me “dono e ricchezza nel Signore”. La gratitudine verso Dio e verso i propri cari è la fonte della pace: vuol dire riconoscere in papà e mamma, nei propri figli, nei nonni, l’importanza, il valore smisurato della loro presenza... E saper dire grazie per tutto ciò che fanno, per tutto ciò che sono!

La gratitudine è una virtù che nasce dalla gioiosa umiltà di sentirsi amati e di lasciarsi amare. Non è merce di scambio e non è “dovere”, ma purissimo, gratuito amore.

Penso che l’amore assomigli moltissimo alla misericordia, al perdonarsi reciprocamente le proprie imperfezioni: intanto uno è maschio e l’altra è femmina, e c’è una profonda differenza e non sovrapponibilità tra maschi e femmine, e la differenza è fortissima. Capire, per esempio, che la donna ha bisogno di ascolto mentre l’uomo viene gravato dal suo eccesso di comunicazione. Amare una persona e una creatura significa perdonarla mille volte per essere così limitata, così fallace...Credo che l’amore tra marito e moglie assomigli alla misericordia, a guardare con un sorriso alle miserie dell’altro, e anche alle nostre ovviamente, che sono diverse ma dello stesso peso.

La carità senza quotidiano perdono reciproco è solo apparente. Bisogna crescere nella capacità e nella volontà di *comprendere l’altro e le sue debolezze*; di *accettare la diversità*; di *controllare il proprio orgoglio*; di superare gli ostacoli più ostici della divisione... Le condizioni di un amore senza barriere o pregiudizi nei confronti dell’altro, avendo nulla da recriminare o ricordare, avere più nessuna aspettativa pregiudiziale... accogliere il poco o il tanto che l’altro gratuitamente ci dà.

I contrasti in famiglia sono pane quotidiano. C’è uno sforzo da fare, da parte di tutti, perché la vita non diventi insopportabile.

- Considerare gli aspetti positivi. Troppo spesso i litigi nascondono gli aspetti meravigliosi della vita di

**Perdonarsi nel
Suo Amore**

**Quotidiano
perdono
reciproco**

famiglia. È importante relativizzare i mini-problemi.

- L'amore cresce attraverso i piccoli *perdoni*. Più ci si abitua a perdonare le piccole cose, più si perdoneranno quelle grandi. E più presto lo si fa, meglio è.

- Parlare, *spiegarsi*. Perdonare è più facile quando c'è comunicazione. È necessario chiedere perdono. *Semplicemente, umilmente, sinceramente*. Non esitare a fare il primo passo. La parola compie miracoli quando il tono è giusto, privo di giudizi, perché crea e ricrea. Per perdonare ed essere perdonato abbiamo bisogno di sentire queste parole: "Ti chiedo perdono", "Ti ho dato un dispiacere", "Mi sono innervosito", "Ho torto". Queste parole toccano il cuore e suscitano un dialogo talvolta improntato di umiltà e sincerità, che altrimenti non avrebbe avuto luogo.

- Riconoscere la *ferita* che si è procurata. Colui che è stato ferito ha bisogno di sapere che la sua ferita è stata presa in considerazione. Bisogna dimostrare all'altro che si è consapevoli della sofferenza che ha vissuto, della sua intensità...È tanto naturale giustificarsi...È importante impegnarsi in un processo di verità per scoprire i propri torti personali, e riconoscerli umilmente...

La grazia del perdono, la grazia più grande. La preghiera familiare della sera è un'occasione meravigliosa per scambiarsi il perdono. Amare è essere capaci di dire insieme il Padre nostro. Nessun vincolo coniugale resiste senza perdono.

Chiamati ad educare

La famiglia è il grembo che genera, accoglie, fa crescere, custodisce, promuove, difende la vita.

La famiglia è il luogo in cui il bambino – come l'adulto – vive una ampiezza straordinaria di esperienze: lui, piccolo, in mezzo ai grandi, impara il confronto tra generazioni; lui, piccolo, in mezzo ai fratelli, più o meno coetanei, impara la convivenza con gli eguali. In una sola famiglia ci sono tutti i generi, tutte le età, tutti i ruoli. Non vi è scuola di vita migliore di questa; scuola di vita e di virtù: in famiglia si impara l'obbedienza e il rispetto verso gli altri; con fatica, ma con i giusti tempi, si impara a dominare l'orgoglio e l'avidità; si imparano la generosità, il senso del sacrificio, la laboriosità e l'autocontrollo...

La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio; perciò trasformate le vostre apprensioni in preghiera, meditazione, confronto pacato.

Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto

Nel mondo esiste il bene e il male, noi ne facciamo parte, il bene e il male sono fuori e dentro di noi. Vivere nel mondo come famiglia chiede la forza di starci senza giudicare e cacciare nessuno. Aiutiamoci a *coltivare* l'atteggiamento della *tenerezza*, della *fortezza*, della *mitezza* e della *pazienza*, per poterci orientare ed orientare i propri figli nella scelta

*La
vocazione
ad educare*

quotidiana tra bene e male.

In un mondo in cui il male è presente e si mescola con il bene, è necessaria una forza che ci aiuti a resistere, ad andare avanti, nonostante le varie difficoltà, inevitabili, nella vita di tutti i giorni, nonostante le paure, i momenti di sconforto e di sofferenza, che possono capitare all'interno delle nostre famiglie. Ma di che tipo di forza c'è bisogno?

Il contadino sa che non basta seminare. Occorre vigilare alla semina, irrigare, all'occorrenza strappare le erbacce perché la pianta buona non venga soffocata.

I risultati definitivi non sono nelle nostre mani, ma il Signore ci assicura che ci saranno. A noi è richiesta la pazienza coraggiosa di chi si fida. Bisogna però attrezzarci di *competenza* e di *fermezza*: di competenza, per saper riconoscere e fare il bene, oltre ogni superficialità e facilità di giudizio; di fermezza, per saperci rapportare agli altri con mitezza, senza pretendere di avere l'ultima parola. È la virtù della fortezza.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocare la creatività e a perpetuarne la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fortezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante

(Educare alla vita buona del Vangelo)

Lo stile di vita dei ragazzi esige fortezza e tenacia: è uno stile che non si improvvisa, ma va educato da lontano, fin da piccoli. È importante, anzi necessario educare i ragazzi a fare fatica. Ma come si fa?

Raccontiamoci e scambiamoci le esperienze che abbiamo vissuto per raggiungere questo difficile obiettivo.

Nel rapporto educativo con i nostri figli non è mai opportuno:

- sostituirsi a loro per sollevarli dalla fatica;
- si tratta di prodigarsi per insegnare la necessità di assumere e sostenere decisioni e impegni fondamentali;
- è opportuno dare esempi di fortezza quando le responsabilità pesano;
- incoraggiare e sostenere con fiducia nelle situazioni di difficoltà.

Mitezza è la capacità di cogliere che nelle relazioni personali non ha luogo la costrizione o la prepotenza, ma è più efficace la *passione persuasiva*, il *calore dell'amore*. La mitezza si oppone a ogni forma di prepotenza materiale e morale; è vittoria del dialogo sulla sopraffazione.

È difficile essere miti, soprattutto è difficile "restare" miti, perché il risultato immediato è di fatto quello della sconfitta e dell'umiliazione.

Nonostante le difficoltà non dovete perdere la **fiducia** nelle vostre **possibilità di educare**, perché l'amore dei genitori lascia un segno determinante nella vita

**Con
fortezza**

**Con
mitezza**

dei figli; perché i genitori in virtù del sacramento del matrimonio e del battesimo godono di una grazia speciale nell'adempiere a questo loro compito.

Occorre curare:

- La *relazione affettiva* che deriva dalla comune appartenenza di sangue e dalla vicinanza quotidiana: l'amore ha una forza persuasiva che suscita nel figlio il bisogno-desiderio di imitazione ed identificazione che va al di là della capacità di motivare e di convincere. Nell'adolescenza il figlio comincia a prendere le distanze dai genitori e si ha l'impressione che assuma modelli ed atteggiamenti dall'ambiente esterno. È un momento di passaggio fisiologico, ma poi...
- Una *comunicazione significativa ed efficace ed ascolto "col cuore"*: a molti genitori manca il tempo o la capacità per stare insieme con i figli ed ascoltarli (ascolto non è semplice udire), di dire le parole giuste, quelle che contano, al momento giusto
- La *testimonianza della vita*: "più che maestri ci vogliono testimoni". Quando la vita è impegnata in un lavoro onesto, in relazioni significative, in un'attenzione costante alle esigenze e alle necessità degli altri, testimonia una fede semplice senza grandi discorsi. È importante trasmettere i valori fondamentali della vita non solo con l'insegnamento e la testimonianza personale, ma anche proponendo di coinvolgersi in esperienze dirette: poveri, ammalati, bisognosi.
- *Attraverso i giudizi* i figli entrano, senza accorgersene, nella percezione delle cose e soprattutto si abituano a ragionare e a chiedersi i perché. Non lasciamo i figli soli di fronte alla

vita, ai giornali, alla TV, ad Internet...

- *Cogliere le occasioni della vita quotidiana per parlare di Dio; valorizzare i segni che richiamano la presenza di Dio; "narrare" le opere di Dio nella storia della salvezza; pregare insieme in famiglia. Una preghiera "impastata di quotidiano" fatta in comune, marito e moglie insieme, genitori e figli insieme.*
- *Riconosce la "trascendenza" del figlio.* Il figlio non è un prodotto nostro, ma ci è stato donato e affidato da Dio perché lo aiutiamo a crescere verso l'autonomia. La possessività è la convinzione che il figlio mi appartiene come proprietà ed è destinato a far parte per sempre della mia vita. L'ansia nasce dal fatto che penso di essere solo io l'unico e decisivo plasmatore della sua vita.
- *Conosce la meta e la strada da percorrere.* Adulti che hanno maturato alcune scelte fondamentali ed hanno acquisito alcuni punti di riferimento, evitando la presunzione di chi sa tutto e impone la strada da seguire.
- *Sente la responsabilità di formarsi.* Le difficoltà e le complessità attuali devono spingerci a crescere nelle capacità educative, sia nel confronto con altri genitori, sia partecipando a momenti di formazione per essere più efficaci nella missione educativa.
- *È mosso da un sano ottimismo e tanta pazienza.* Il genitore dopo aver seminato con cura va a dormire tranquillo e attende con pazienza la stagione dei frutti.
- *Dedica tempo e risorse alla relazione di coppia,*

Il "buon genitore"

coltivando la propria intimità e relazione per non impoverirsi e comunicare tensioni e frustrazioni.

La famiglia in questo ruolo non è autosufficiente, c'è bisogno della comunità cristiana che diventa grembo generante ed educante.

È un errore delegare l'educazione cristiana dei figli alla parrocchia, come è un errore limitarsi alla sola famiglia. È indispensabile l'apporto della famiglia e l'accompagnamento della parrocchia.

Vicini a chi ha il cuore ferito

La Chiesa è chiamata ad assumere lo stile del *buon samaritano* nei confronti degli uomini feriti che necessitano urgentemente di ricevere un'attenzione personalizzata e, spesso volte, specializzata. Non è questione di giudicare la loro situazione, quanto di risanarla al fine di recuperare le persone.

“La Chiesa ha il dovere primario di accostarsi con amore e delicatezza, con premura e attenzione materna, per annunciare la vicinanza misericordiosa [...] che si rivolge all'uomo concreto e peccatore che noi siamo, per risollevarlo da qualsiasi caduta, per ristabilirlo da qualsiasi ferita” (Benedetto XVI). La Chiesa deve saper essere vicina e *fungere da rifugio* all'uomo ferito, affinché egli possa ristabilirsi ed essere di nuovo in grado di camminare; ecco la vera urgenza pastorale, una via privilegiata di evangelizzazione.

Anzitutto voglio dirvi che non ci possiamo considerare reciprocamente estranei: voi per la Chiesa e per me Vescovo, siete sorelle e fratelli amati e desiderati.

Non ci possiamo considerare estranei

La comunità cristiana ha riguardo del vostro travaglio umano.

Certo, alcuni tra voi hanno fatto esperienza di qualche durezza nel rapporto con la realtà ecclesiale: non si

sono sentiti compresi in una situazione già difficile e dolorosa; non hanno trovato, forse, qualcuno pronto ad ascoltare e aiutare; talvolta hanno sentito pronunciare parole che avevano il sapore di un giudizio senza misericordia o di una condanna senza appello. E hanno potuto nutrire il pensiero di essere stati abbandonati o rifiutati dalla Chiesa. La prima cosa che vorrei dirvi è dunque questa: “La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni”.

La scelta di interrompere la vita matrimoniale non può mai essere considerata una decisione facile e indolore! Quando due sposi si lasciano, portano nel cuore una ferita che segna, più o meno pesantemente, la loro vita, quella dei loro figli e di tutti coloro che li amano.

Questa vostra ferita la Chiesa la comprende.

Anche la Chiesa sa che in certi casi non solo è lecito, ma può essere addirittura inevitabile prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un’insostenibile trafila di reciproche asprezze.

A quanti comprendono di aver avuto una precisa responsabilità, anche grave, nel dissipare il tesoro del proprio matrimonio vorrei dire: riconoscere questa responsabilità non vuol dire vivere in un inutile e dannoso senso di colpa. Vuol dire piuttosto aprire la propria vita a quella libertà e novità che il Signore ci

fa sperimentare quando, con tutto il cuore, torniamo a Lui.

A quegli sposi che hanno sentito come ingiustizia subita la crisi del loro matrimonio, voglio dire che essi, in quanto cristiani, non possono dimenticare la dolorosa ma vivificante parola della Croce. Da quel terribile luogo di dolore, di abbandono e di ingiustizia, il Signore Gesù ha svelato la grandezza del suo amore come perdono gratuito e come offerta di sé.

E se anche avete da portare in ogni celebrazione eucaristica solo la vostra fatica a capire e a perdonare, in realtà avete già un grande tesoro da offrire, insieme a Cristo, nel memoriale della sua Croce: l’umile abbandono della vostra povertà.

Nelle situazioni difficili del matrimonio la Chiesa non assume un atteggiamento di giudice che condanna, ma quello di una madre che sempre accoglie i suoi figli, sottolineando che “il non poter accedere ai Sacramenti non significa essere esclusi dalla vita cristiana e dal rapporto con Dio”.

La Chiesa non assume un atteggiamento di giudice

Irregolari sono le situazioni e non le persone.

Nelle vostre dolorose pagine di vita i *bambini* sono spesso tra i protagonisti innocenti ma non meno coinvolti. E lo sono anche i *figli più grandi*.

Voglio raccomandare a tutti i genitori separati di non rendere la vita dei loro figli più difficile, privandoli della presenza e della giusta stima dell’altro genitore e delle famiglie di origine.

Chiedo a voi, sposi divorziati risposati, di non allontanarvi dalla vita di fede e dalla vita di Chiesa.

Anche da voi la Chiesa attende una presenza attiva e una disponibilità a servire quanti hanno bisogno del vostro aiuto. E penso anzitutto al grande compito educativo che, come genitori, molti di voi sono chiamati a svolgere e alla cura di relazioni positive da realizzare con le famiglie di origine.

Penso alla testimonianza semplice, se pur sofferta, di una vita cristiana fedele alla preghiera e alla carità.

E ancora penso anche a come voi stessi, a partire dalla vostra concreta esperienza, potrete essere di aiuto ad altri fratelli e sorelle che attraversano momenti e situazioni simili o vicine alle vostre.

“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito” (Salmo 34,19)

Mi auguro che la Chiesa sia capace di dare un’immagine di un Dio che si china sui fallimenti umani, che si china sulla sofferenza umana, che non lascia perdere nessuna storia, che non considera fallita nessuna vicenda umana, pur continuando a proporre degli ideali alti, quindi senza abbassare il tenore della proposta, una Chiesa che sia capace di valorizzare anche le situazioni di sofferenza e riuscire a far cantare l’amore pure in queste situazioni.

A questo proposito vi incoraggio e raccomando la valorizzazione delle iniziative e cammini nati e proposti nella Diocesi

Chiamati insieme all’amore

La reciprocità tra sposi e presbiteri

La ministerialità dei coniugi è inscindibilmente legata alla missione dei presbiteri.

***Chiamati alla
totalità del
dono di sé***

“L’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non si incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente”

(Giovanni Paolo II, lettera enciclica *Redemptoris hominis*, 4 marzo 1979, n. 10)

Questa definizione di essere umano risulta molto pertinente per due vocazioni, quella del sacerdozio ministeriale e quella dell’amore sponsale, che, pur nella differenza, sono legate da un unico orizzonte: una scelta alla totalità del dono di sé.

“Il presbitero è, infatti, chiamato ad una scelta incondizionata per Cristo che si traduce nell’amore per la Chiesa sua sposa e quindi in un dono totale al servizio dei fratelli.

Nel caso dell’amore coniugale invece questa totalità del dono è rivolta verso la persona concreta con cui, come coppia sponsale, divenire una *caro*, una sola carne, al servizio della Chiesa e della società”

(Catechismo della Chiesa Cattolica, 15 agosto 1997, n. 1534)

Promessa di amore C'è un aspetto importante che lega coniugi e presbiteri, che richiama la permanenza e stabilità del mistero eucaristico. Si tratta della *promessa di amore*.

La *promessa* è infatti fondamento dell'amore sponsale e base della vocazione presbiterale.

Il seminario dovrebbe essere come la palestra dove verificare la fedeltà alla promessa, da farsi in modo definitivo il giorno della consacrazione sacerdotale.

Così il fidanzamento può essere realmente un tempo di grazia quando permette di leggere nel disegno di Dio il progetto della vita coniugale da costruire gradualmente, fino alla promessa definitiva nel giorno delle nozze.

Chi si sposa deve sapere che il suo amore per una donna o per un uomo è divino; chi si rende disponibile ad essere scelto per il celibato per il Regno, deve sapere che il suo è un amore umanissimo che coinvolge tutta la sua umanità. Essere scelti dal Signore per il celibato non dispensa affatto dal coltivare relazioni interpersonali molteplici e profondissime. Al contrario lo richiede ad un titolo nuovo e più esigente.

Prete e famiglia sono fatti l'uno per l'altro: portano infatti la stessa responsabilità, hanno la medesima paternità e la medesima maternità, hanno gli stessi impegni di fedeltà, fecondità, unità. Dall'unico mistero nuziale scaturiscono diversi stati di vita che, nella reciprocità, cantano l'unica sinfonia dell'Amore.

Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù sposo della Chiesa sposa. È chiamato pertanto nella sua vita spirituale a essere testimone dell'amore sponsale di Cristo. La relazione tra il sacerdote e la comunità è caratterizzata dalle stesse dinamiche nuziali presenti negli sposi: *accoglienza, ascolto, dono di sé, perdono*.

I presbiteri alla scuola della famiglia, palestra di relazioni, possono apprendere la pedagogia dell'amore, imparare a generare, educare, accompagnare i figli della Chiesa. Gli sposi, a loro volta, apprendono l'assolutezza e gratuità del dono e la perseveranza nella carità pastorale dei sacerdoti.

I presbiteri alla scuola della famiglia

Infine nella Chiesa di un domani prossimo possiamo sognare quello che avvenne per Aquila e Priscilla, i due sposi presso i quali trovò ospitalità Paolo a Corinto (1 Cor 18,1-3). Essi che lo seguirono nel suo viaggio missionario, ad Efeso si trovarono ad ascoltare un eloquente biblista, di nome Apollo. Egli *“insegnava con esattezza la via del Signore, ma Priscilla ed Aquila, lo presero con sé e gli esposero con più accuratezza la via del Signore”* (At 18,26).

È bello sognare il giorno in cui sposati e consacrati potranno raccontarsi come ciascuno, nel proprio stato di vita, ha sperimentato la via del Signore: una via che si chiama per tutti *amore sponsale*.

Chiamati alla missione

Carissime famiglie potete divenire protagoniste della missione evangelizzatrice della Chiesa; anzitutto con la limpida testimonianza di una vita familiare condotta cristianamente e, in secondo luogo, portando nella comunità cristiana il ricco contributo di un'esperienza di fede ancorata alla vita quotidiana, densa di umanità e aperta al dialogo col mondo.

La vostra famiglia, per dono, è segno e strumento dell'amore di Dio tra noi. Sentitevi allora coinvolti e impegnati a rendere un vero servizio all'uomo: vivendo l'amore attraverso il reciproco dono di se stessi nella vita concreta di ogni giorno e valorizzando le molte occasioni di comprensione, di pazienza, di generosità e di perdono richieste dalla vita familiare.

Aiutiamoci ad essere famiglie che escono da se stesse, da forme di egoismo e ripiegamento individualistico e da forme di eccessiva preoccupazione dei propri interessi; aiutiamoci ad aprirci a un'attenzione più grande nei confronti di persone che abitano accanto a noi, ma che spesso vengono ignorate.

Allarghiamo *la rete della solidarietà*.

- stimolando la fraternità, aprendoci al vicinato: promuovendo la conoscenza tra famiglie (nella nascita di un figlio, nella malattia, nella morte...)
- organizzando iniziative di aggregazione che possano favorire nuove relazioni e possibilità di amicizie
- educandoci a riconoscere situazioni di bisogno
- aprendo le porte di casa, conoscendo le risorse e i bisogni locali. Ciascuno di noi può essere "gancio" per avvicinare le persone nelle loro fragilità
- curando le relazioni: 'se non scaldi le mani, non le muovi'. Oltre a partecipare volentieri all'incontro delle famiglie o dei fidanzati o dei battezzandi non come 'obbligo', ma come desiderio, aiutiamo facendo nascere in tanti la voglia di andare.



Solo se edificiamo sulla roccia dell'ascolto e della pratica della Parola di Gesù possiamo affrontare le tempeste senza temerle. Le parrocchie devono diventare i luoghi dove le famiglie crescono nell'ascolto della Parola di Dio, che illumina la vita, tende all'Eucaristia e dà consistenza e spessore alla spiritualità familiare.

(da Indicazioni pastorali 2014-2015. Fano)

*"Non crediate che l'amore per essere autentico debba essere straordinario.
Quello di cui abbiamo bisogno è di amare senza stancarci. Come arde
una lampada? Mediante il continuo alimento di piccole gocce d'olio. Se le
gocce d'olio finiscono, la luce della lampada cesserà e lo sposo dirà: "Non ti
conosco!". Che cosa sono queste gocce d'olio delle nostre lampade? Sono le
piccole gocce della vita di ogni giorno; la fedeltà, la puntualità, le piccole
parole amabili, un pensiero per gli altri, il nostro modo di fare silenzio,
di guardare, di parlare e di agire. Ecco le vere gocce che tengono accesa la
nostra vita, come una fiamma molto viva. Non cercate Gesù lontano da
voi. Mantenete accesa la lampada e lo riconoscerete".*

(Madre Teresa di Calcutta)



Preghiera di Papa Francesco alla Santa Famiglia

Gesù, Maria e Giuseppe

a voi, Santa Famiglia di Nazareth, oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza; in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.

Santa Famiglia di Nazareth,

scuola attraente del santo Vangelo: insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale, donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.

Santa Famiglia di Nazareth,

custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasforma in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.

Santa Famiglia di Nazareth,

ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo, per chi è povero e bisognoso.

Gesù, Maria e Giuseppe

voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

Rito della benedizione

Pace a questa casa e ai suoi abitanti.
Ora e sempre. Amen.

Lc 19,5-6

Gesù disse a Zaccheo:
«Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».
In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

Preghiamo insieme Dio nostro Padre, perché ravvivi in questa famiglia la grazia della vocazione cristiana.

R. Resta con noi, Signore.

- Visita questa casa. R.
- Raccogli la nostra famiglia nel vincolo del tuo amore. R.
- Suscita in noi un amore forte e personale per Cristo. R.
- Donaci fame e sete della tua parola. R.
- Apri il nostro cuore alla comprensione di chi vive accanto a noi. R.
- Assisti la nostra Chiesa diocesana e la nostra comunità parrocchiale. R.
- Custodisci il dono della fede negli adolescenti e nei giovani. R.
- Sostieni con la tua grazia i piccoli, gli anziani e i sofferenti. R.
- Aiutaci nel lavoro. R.
- Concedi a tutti pazienza, serenità e salute. R.
- Accogli nella gioia del Paradiso i nostri cari defunti. R.

Ora preghiamo come il Signore Gesù ci ha insegnato:

Padre nostro.

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
manda dal cielo il tuo angelo
che visiti, conforti, difenda,
illumini e protegga
questa casa e i suoi abitanti;
da' salute, pace, prosperità
e custodisci tutti nel tuo amore.
A te onore e gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Ravviva in noi, Signore,
nel segno di quest'acqua benedetta,
il ricordo del Battesimo
e la nostra adesione a Cristo Signore,
crocifisso e risorto per la nostra salvezza.

R. Amen.



ARMANDO TRASARTI